



## Una «centrale d'allarme» contro gli assegni scoperti

**MILANO** Vita più difficile per chi firma assegni a vuoto: da oggi entra in funzione la Cai (Centrale d'allarme interbancaria), archivio informatizzato degli assegni bancari e postali e delle carte di pagamento irregolari. Lo rende noto la Banca d'Italia, che ha istituito la Centrale come previsto da un decreto legislativo del '99. L'archivio censirà le generalità di chi ha emesso assegni che sono risultati senza autorizzazione o senza provvista. Allo stesso tempo, la Cai registrerà gli assegni emessi in difetto di autorizzazione, quelli senza provvista o non restituiti alle banche o alle poste dopo la revoca dell'autorizzazione. Censiti anche i «cheques» di cui è stato denunciato lo smarrimento o il furto. L'iscrizione di un nominativo nella Centrale determinerà a suo carico, per sei mesi, l'impossibilità di

emettere assegni. Per sei mesi, spiega la Banca d'Italia, i nominativi iscritti nella Cai subiranno anche il divieto fatto a tutte le banche e alle Poste «di stipulare nuove convenzioni di assegno». Vietato anche «pagare gli assegni tratti dal medesimo dopo l'inserimento nell'archivio, anche se emessi nei limiti della provvista». Gli iscritti all'archivio potranno chiedere le informazioni che li riguardano nel rispetto della legge sulla privacy. Sarà consentito a chiunque l'accesso alle informazioni della Cai - ma non ai nomi - attraverso le banche, gli uffici postali e gli intermediari finanziari vigilati. Un servizio di consultazione sarà inoltre offerto dalle filiali di Bankitalia, che renderà i dati disponibili anche via Internet.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Monarchia, finanza, conflitti d'interesse

### La Regina investe su Baronetti e Cavalieri poco affidabili

Alfio Bernabei

**LONDRA** Non si discute solamente di whiskey e di diamanti alla corte della Regina Elisabetta d'Inghilterra. Da grande azionista sui mercati internazionali, la sovrana è in grado di avvalersi dei migliori consiglieri quando si tratta di investire. Le sue preferenze si notano negli ordini e scelte delle investiture a palazzo, quelle dei cosiddetti baronetti o «knights» - cavalieri - proprio come venivano chiamati ai tempi di Re Artù.

Prendendo lo spunto dalla terminologia medievale, il Wall Street Journal è tra i giornali che nelle ultime settimane, sullo sfondo dei preparativi per il giubileo d'oro che marca i cinquant'anni sul trono della ricchissima sovrana, hanno dato un'occhiata ad alcuni presidenti o capi esecutivi di grosse compagnie portati a Buckingham Palace per le investiture all'ordine di «baronetti» per poi seguire la loro performance, non nei campi di battaglia, ma in quelli delle borse. «Investire e business non stanno molto bene insieme» conclude il quotidiano «oggi la regina Elisabetta guarda ai cedimenti delle azioni delle sue compagnie preferite». Le brutte notizie di questi ribassi vanno di pari passo con quelle già riportate dalla stampa britannica secondo le quali, nonostante i consigli ricevuti dai migliori esperti, negli ultimi anni la regina si è trovata in relativa difficoltà con le sue azioni. Ma mentre anche i più acuti commentatori britannici finiscono disarcionati dalla sorta di autoriserbo che si impongono davanti alla «royal secrecy», il Wall Street Journal si arma di cifre e frecce e mira dritto ai «baronetti».

Robin Saxby e Christopher Gent per esempio. «Saxby, presidente della ARM Holdings diventò «Sir Robin» alla fine dello scorso anno», scrive il quotidiano. «Da allora il valore delle azioni della ARM è sceso del 53%. La caduta ancora più pronunciata di questa settimana significa che la ARM rischia l'espulsione dall'indice dei 100 titoli del Financial Time». Quanto a Gent, capo esecutivo di Vodafone, continua l'articolo, «diventò Sir Christopher lo scorso giugno. Da allora le sue azioni sono precipitate del 49% e la Vodafone ha annunciato una delle perdite più gravi del Regno Unito». Questi non sono «incidenti isolati», come dimostra un'analisi dei sette presidenti o capi esecutivi che hanno ricevuto investiture dalla regina negli ultimi due anni.

La media dei dati relativi alle compagnie in questione dimostra che prima delle investiture c'erano delle buone performance, ovvero una salita del 6,3%, battendo una caduta del 9,7% nell'indice FT-SE 100, dopodiché «i sette baronetti della regina sono caduti dalla sella», ironizza il Wall Street Journal «con un ribasso medio del 22%». Il quotidiano non arriva a dire che la regina è così fortunata che insieme all'investitura fa scattare una specie maledizione di Tutankamun nel mercato azionario - Elisabetta rimane dopotutto la donna più ricca del mondo - ma allude al fatto che la carezza della spada reale sulla spalla non è certo una garanzia di buona performance in borsa.



# L'America scopre il dollaro debole

## Cala la fiducia nell'economia, capitali in fuga, nuovi scandali a Wall Street

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il dollaro scende, scende, e non si ferma. Ieri ha perso ancora terreno, dopo essere scivolato la scorsa settimana al minimo degli ultimi sedici mesi nei confronti dell'euro e degli ultimi sei contro lo yen. Le incertezze sulla ripresa dell'economia americana sembrano penalizzare il biglietto verde più di quanto abbiano potuto la recessione e gli attentati terroristici dell'anno passato. Rispetto alla divisa europea e a quella giapponese, il dollaro in tre mesi ha ceduto rispettivamente il 6,7 e il 6,1 per cento.

Wall Street, che confidava proprio sulla tenuta del dollaro come base d'appoggio per un ritorno ai guadagni, ha dovuto prendere atto che queste non sono fluttuazioni passeggerie, ma piuttosto i segnali che annunciano la fine di un mito, quello dell'invincibilità della divisa americana. Quando in mattinata si è saputo dalle agenzie che il presidente di Tyco International, incriminato per evasione fiscale, ha dato le dimissioni, i ribassi si sono accentuati in maniera brusca e generalizzata, colpendo indiscriminatamente fra il comparto tecnologico, le società a bassa capitalizzazione e i grandi titoli industriali.

La spiegazione fornita dagli analisti è che dal tracollo di Enron in poi, ogni scandalo emerso dai bilanci societari ha finito ha scalfito la fama di rigore della Corporate America sino a trasformarla in una barzelletta. La crisi di fiducia non ha risparmiato neppure il dollaro e ora bisogna fare i conti con l'impatto una valuta più debole avrà sull'economia degli Stati Uniti. «Le monete hanno la curiosa caratteristica di poter rimanere sopravvalutate per un lungo periodo di tempo, e quindi di sgonfiarsi all'improvviso - ha spiegato all'Unità Bradford DeLong, docente di Economia a Berkeley e sottosegretario al Tesoro con l'amministrazione Clinton - Nella situazione attuale ho però l'impressione che l'effetto sarà piuttosto neutro. Da una parte bisognerà un potenziale



Un'immagine di Wall Street

aumento delle spinte inflattive, dall'altra si avrà un impulso alle esportazioni, grazie ai un recupero di competitività sui prezzi».

Difficile prevedere dove si fermerà la corsa al ribasso del dollaro, soprattutto nei confronti dell'euro. DeLong indica due scenari: «Se fra

gli investitori, e mi riferisco soprattutto a quelli internazionali, prevarrà l'idea che a Bruxelles vive e opera un mostro burocratico determina-

to a soffocare ogni iniziativa imprenditoriale, la correzione potrebbe essere contenuta nell'ordine del 10 per cento. Qualora invece prevalga un orientamento più moderato - che vorrei definire anche più ragionevole - allora è credibile aspettarsi una correzione sino al 30%, che di fatto allineerebbe il cambio fra la valuta Usa e quella europea al rapporto della bilancia commerciale».

L'effetto sulle quotazioni di borsa promette cattive notizie per gli investitori, ma gli economisti considerano del tutto fisiologico un ulteriore taglio alle quotazioni di molti titoli. Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, considerato un uccello del malaugurio quando parlava di bolla speculativa sui mercati, ha detto chiaramente che anche il dollaro è scambiato a un valore ben superiore a quello reale. L'avvicinamento ai fondamentali del biglietto verde procede però molto più lentamente di quanto sia avvenuto con gli indici di borsa, al punto che il governatore ama prendersi in giro e ogni volta che parla di un imminente deprezzamento, aggiunge «sono cinque anni che lo ripeto».

Gli analisti sono convinti che la conclusione dell'epoca del superdollaro, iniziata alla fine degli anni '90, non potesse capitare in un momento peggiore. La locomotiva americana si sta portando fuori dalla recessione più lentamente rispetto a qualsiasi altra economia mondiale: pesano le incognite sul mercato del lavoro e la crisi di credibilità che ha investito il sistema delle imprese e il mondo finanziario. Le disinvolute pratiche di bilancio che hanno permesso alle aziende di far figurare utili inesistenti, non hanno fatto scattare una risposta da parte del governo e la Sec, l'organo di controllo delle borse americane, si mostra riluttante a dettare regole più severe per la contabilità. La conclusione del circolo virtuoso dell'economia sembra aver innescato, sotto Bush, un meccanismo di sfiducia che frena l'afflusso di capitali verso gli Stati Uniti e sottrae peso alla valuta mondiale di riferimento.

## new economy

### Il Nuovo Mercato in caduta libera

**MILANO** Non accennano a placarsi i venti di bufera che ormai soffiano da quasi due anni sulla cosiddetta new economy. Ieri è stata una pessima giornata un po' in tutte le Borse del mondo. Piazza Affari compresa. Ad affossare i già traballanti listini europei di settore è stato il Nasdaq statunitense autore di una brutta apertura che lo ha portato ad accumulare perdite intorno ai due punti percentuali. Immediato, come detto, il contraccolpo sugli indici tecnologici del vecchio continente, con

l'Italia che non ha certo fatto eccezione. Alla fine della seduta il nostro Nuovo Mercato ha accusato una perdita cospicua. L'indice di settore, il Numtel, è infatti arretrato del 2,57% chiudendo a quota 1.858, uno dei valori più bassi degli ultimi mesi. Fra le singole azioni da segnalare la vistosa flessione di Tiscali, il titolo a maggiore capitalizzazione del Nuovo mercato. La società guidata da Renato Soru ha lasciato sul terreno ben il 4,07% con un ultimo prezzo di 7,82 euro. Identico destino per l'altra grande azienda quotata: eBiscom. L'azienda milanese ha infatti perso il 4,17% terminando a 37,85 euro. Tornando alla situazione americana, la flessione del Nasdaq non accenna a fermarsi. L'indice tecnologico più importante è ormai sceso sotto la soglia dei 1.600 punti, non distante dai minimi raggiunti dopo gli attentati dell'11 settembre.

È scontro sul rispetto della scadenza del 2004 prevista per il pareggio di bilancio. Per l'approvazione del documento di orientamento si dovrà attendere un Ecofin straordinario

## Parigi non si impegna sul Patto di stabilità: prima le elezioni

**MILANO** È scontro sul Patto di stabilità tra Consiglio e Commissione europea. La Commissione chiede il rispetto della scadenza del 2004 prevista per il pareggio di bilancio. La Francia non vuole impegnarsi. Ed ha chiesto alla presidenza spagnola di turno dell'Eurogruppo e dell'Ecofin di rinviare l'approvazione dei grandi orientamenti di politica economica - il documento con il quale vengono tracciate per ciascun Stato membro le politiche da seguire e gli obiettivi da raggiungere - almeno fino a dopo le elezioni politiche. Che si svolgeranno il 9 e il 16 giugno.

Il rapporto - approvato dall'esecutivo lo scorso 24 aprile - era ieri sera all'ordine del giorno della riunione dei ministri delle finanze di Eurolandia e arriverà oggi sul tavolo

lo dell'Ecofin. L'intenzione iniziale di giungere già oggi alla sua approvazione definitiva si è però scontrata con la richiesta del nuovo governo di centro-destra francese che ha chiesto più tempo per esaminare le raccomandazioni.

La Francia - come ha riferito una fonte della presidenza spagnola di turno - ha infatti fatto notare di non potersi impegnare prima dei risultati delle elezioni legislative. Oggi, dunque, comincerà la discussione, ma per l'approvazione bisognerà probabilmente convocare una nuova riunione dell'Ecofin. Subito dopo il 16 giugno, cioè dopo l'elezione del nuovo parlamento transalpino, ma comunque prima del vertice europeo di Siviglia in programma per la settimana successiva.

La richiesta avanzata dalla Francia non pone solo problemi tecnici, ma di sostanza. I grandi orientamenti invitano infatti tutti gli Stati membri che non hanno ancora una posizione di equilibrio di bilancio - tra cui la Francia, ma anche l'Italia - a rispettare l'impegno di raggiungere una situazione di pareggio o prossima al pareggio entro due anni. Come previsto dal Patto di stabilità.

Per l'Italia, la richiesta è di centrare il pareggio al 2003, in quanto il governo italiano ha assunto l'impegno di finalizzare questo percorso con un anno di anticipo rispetto agli altri partner europei. La data del 2004, riaffermata dai capi di Stato e di governo della Ue al vertice di Barcellona, è stata messa in discussione da Parigi già durante la campagna elettorale per le elezioni presiden-



Jacques Chirac Ansa

ziali che ha segnato la sconfitta del governo di sinistra di Lionel Jospin. La Francia sembrerebbe orientata a chiedere uno slittamento degli impegni al 2007.

In ogni caso, prima di impegnarsi al rispetto delle raccomandazioni, il nuovo governo vuole attendere il responso delle urne. E vuole anche vederle chiare sui conti pubblici avuti in eredità.

Il nuovo ministro delle Finanze Francis Mer, per la prima volta ad una riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, intende aspettare i risultati di un monitoraggio sul bilancio per verificare le dimensioni reali dei deficit di bilancio. Eppoi fra due settimane, potrebbe già non essere più lui a guidare il ministero.

I problemi, però, non arrivano solo da

Parigi. Anche il Portogallo ha sollevato critiche lamentando una discriminazione di trattamento rispetto alla Germania, il paese con il quale Lisbona, lo scorso inverno, ha condiviso il rischio dell'invio di un'ammonizione a causa del rapporto deficit-pil 2001 troppo vicino alla soglia del 3 per cento. Mentre per la Germania la raccomandazione è quella del raggiungimento entro il 2004 di una posizione di «pareggio o vicina», per il Portogallo la richiesta è più perentoria. Anche la Gran Bretagna ha qualcosa da ridire sul documento. Secondo Londra non verrebbe considerata in modo adeguato la differenza di situazione tra gli Stati membri che hanno ancora un alto grado di indebitamento pubblico e quella dei paesi che invece hanno già realizzato un percorso di risanamento.